

SOCIETA' PER GLI STUDI NATURALISTICI DELLA ROMAGNA



*Gallus ophiocrotopos, Serpentina
cauda conspicuus. Florentiae in horto
Magni Ducis Medicei Francisci ad
forma qua hic exprimitur omnia
admirationis risis.*

NOTIZIARIO

2 / 2012

N. 47 - OTTOBRE 2012

Società per gli Studi Naturalistici della Romagna
Associazione di promozione sociale con sede legale in Piazza Zangheri, 6 - Cesena
Indirizzo postale: **C.P. 144 48012 Bagnacavallo (RA)**

e-mail della Segreteria **info@ssnr.it**

sito internet **www.ssnr.it**

NOTIZIARIO 2 / 2012 (N. 47)

Periodico semestrale – Ottobre 2012

Direttore responsabile Sandro Bassi

SOMMARIO

in neretto gli appuntamenti da non perdere !!

Vita Sociale

SI RIPRENDE	Pag. 3
LA CERIMONIA DI RIAPERTURA DEL MUSEO DI SCIENZE NATURALI DI FAENZA	Pag. 4
MALACOLOGIA AL MUSEO DI SCIENZE NATURALI DI FAENZA	Pag. 8
RINNOVO DELLA QUOTA SOCIALE	Pag. 9

Note naturalistiche

CRONACHE DA UN MONDO IN ESTINZIONE	Pag. 10
A PROPOSITO DI DRYOCOSMUS KURIPHILUS (YASUMATSU)	Pag. 13

Recensioni

ATLANTE DELLA FAUNA E FLORA MARINA DELL'ADRIATICO NORD-OCCIDENTALE	Pag. 16
---	---------

Incontri e proiezioni

LE SERATE NATURALISTICHE AL MUSEO DI SCIENZE NATURALI DI FAENZA	Pag. 18
LE SERATE NATURALISTICHE DI VIA COGOLLO	Pag. 19
MAGNAZZA D'AUTUNNO	Pag. 20

Impaginato in proprio

Stampato da Carta Bianca – Faenza

SI RIPRENDE

Dopo la torrida estate, la nostra Società riprende le attività. In realtà diversi soci hanno continuato il loro impegno per essa, come quelli che si sono adoperati per il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza perché potesse riaprire a metà Settembre. Vedi quanto scrive nelle pagine seguenti Ettore Contarini.

Gli incontri serali d'autunno al Cogollo sono stati definiti e sono iniziati regolarmente con il primo martedì di settembre, pure quelli di Faenza sono stati definiti. A questo proposito troverete qui il relativo calendario (vedi pagg. 18-19). Altre serate sono in via di definizione per Cesena, mentre per Forlì si studia la possibilità di guidare delle visite a Musei naturalistici. Man mano che i rispettivi calendari arriveranno alla loro definizione saranno divulgati, come da prassi ormai consolidata, tramite la "Newsletter" d'informazioni rapide e il nostro sito internet (www.ssnr.it).

Con questo Notiziario troverete il nuovo Quaderno e, in omaggio, il Catalogo della mostra svoltasi in primavera a Zattaglia, manifestazione naturalistica annuale ormai consolidata grazie soprattutto all'impegno di alcuni nostri soci, che quest'anno aveva come tema l'ornitologia.

Per ultimo vi ricordiamo il rinnovo della quota sociale relativa all'imminente 2013, una cifra modesta, ma fondamentale per la sopravvivenza della nostra Società.

C.T.

LA CERIMONIA DI RIAPERTURA DEL MUSEO CIVICO DI SCIENZE NATURALI DI FAENZA

Sabato, 15 settembre 2012, è stato reinaugurato, con tanto di nastro tricolore da parte del sindaco di Faenza, il museo “D.Malmerendi” di scienze naturali. Questa sfortunata struttura pubblica, la cui situazione avrà senz’altro fatto chissà quante volte rigirare nella tomba il testatore-donatore delle collezioni ornitologica ed entomologica qui conservate, avrebbe dovuto rappresentare il fiore all’occhiello della cultura scientifico-naturalistica della città. Poiché se è vero che non si vive di solo pane, come suona un vecchio motto, non si vive neppure di sola ceramica, come vorrebbero certi faentini a senso unico. La cultura deve essere differenziata e comprendere tutte le branche delle umane conoscenze. Peccato che quella scientifico-naturalistica sia sempre considerata la cenerentola, rispetto alle discipline umanistico-artistiche, oppure addirittura ignorata come realtà culturale di un territorio. La città Manfreda, purtroppo, non si è mai anch’essa staccata da questo quadro generale piuttosto avvilente.

Il Museo Civico di Scienze Naturali “Domenico Malmerendi” nacque negli anni ottanta del secolo scorso proprio per ospitare la grande donazione di materiale naturalistico che questo noto geometra faentino lasciò al suo comune. L’edificio fu costruito ex-novo, fu nominato un responsabile a tempo pieno (e un secondo dipendente previsto in organico comunale!) e videro la luce i primi due numeri della nuova rivista scientifica *Naturalia Faventina*. Quest’unico polo museale di scienze naturali sorto nell’intera Romagna fece sognare molti di noi, fece sperare finalmente in una struttura aggregativa che facesse qui convergere uomini, idee e materiali scientifici in cerca di sistemazione decorosa e definitiva. Dopo pochi anni, purtroppo, iniziò un progressivo degrado organizzativo, culturale, di rapporti umani interni e verso l’esterno dell’istituzione, fino alla chiusura del museo due anni fa. Da tenere presente, di là dalle umane responsabilità dei singoli, che il progressivo e inarrestabile declino avvenne sotto la totale e colpevole indifferenza delle allora amministrazioni comunali della città che ignorarono per oltre un decennio la completa paralisi delle attività museali. Non furono mai organizzate mostre naturalistiche, i cicli di conferenze, le attività di divulgazione, il riordino delle collezioni e dei materiali scientifici depositati negli scantinati. Tutte queste attività, che in fondo sono il compito istituzionale di un museo civico di storia naturale, se vengono a mancare danno un chiaro sintomo di fallimento totale dell’istituzione stessa, tra l’altro economicamente sostenuta dai contribuenti, e un non meno grave capitombolo della politica culturale della città e di chi aveva il preciso compito amministrativo e morale di vigilare sui tanti declamati “risultati” nei vari settori delle pubbliche attività. Fino alla totale chiusura del museo, fu attiva solamente la parte didattica, affidata tramite convenzione a un’associazione naturalistica locale “di appoggio” al museo stesso (Pangea) nonostante una pesante conflittualità interna con il responsabile della struttura, ha sempre svolto una lodevole opera di sensibilizzazione verso le scuole di ogni ordine e grado. L’esistenza di questa sola

attività museale, pur importante, ne faceva in pratica un generico “centro di educazione ambientale” come ne esistono in molte altre città.

Riferendomi al titolo della presente nota, personalmente preferisco parlare di “riapertura” come logica conseguenza di una precedente chiusura, poiché l’inaugurazione avvenne già trent’anni or sono. Noi naturalisti romagnoli e ravennati in particolare, e penso di poterlo dire a nome di tutti e a piena voce, abbiamo salutato questo evento, che attendevamo da tempo, con un grande piacere nel cuore. La sensazione è di esserci riappropriati di un prezioso spazio pubblico, quasi una comune casa di cultura, dove tutti i naturalisti erranti possono trovare uno scopo istituzionale per divulgare le scienze, per introdurre nei laboratori specifici dei nuovi materiali su cui confrontarsi con i colleghi e così arricchire le collezioni già esistenti, per organizzare nella bella e spaziosa sala a cento posti cicli di conferenze e convegni scientifici. Già da sola la bella sala appare un sogno realizzato di grande importanza che permetterà di gestire le molte attività: uno spazio museale di questo tipo è totalmente inesistente nelle altre città romagnole.

Tutti ormai sanno, comunque, come sono andate le cose. Qualcuno più al margine di tali attività o più lontano geograficamente dagli eventi della cultura faentina, potrebbe però porre la faticosa domanda: quale misteriosa forza ha prodotto il miracolo della riapertura del Museo civico di scienze Naturali di Faenza? Tutto è ben spiegabile in poche parole, ma dette con la lingua fuori dai denti, come suona un vecchio adagio: il merito indiscusso dell’operazione-museo va totalmente al benemerito Gruppo Speleologico Faentino. Questo, con la sua infaticabile “punta di diamante” rappresentata dall’amico Enzo Bagnaresi, si è accollato il gravoso compito di ridare al museo, con 3000 ore di lavoro tutto di volontariato in un anno, una veste nuova e più che dignitosa all’intera struttura (compreso il parco botanico antistante all’edificio che è stato ripulito con tre camion di ramaglie secche). Enzo e i suoi fedelissimi collaboratori hanno fatto per mesi i muratori, gli imbianchini, i verniciatori, i carpentieri sul tetto che perdeva acqua da anni, i ripulitori di tonnellate di materiali da discarica che ingombravano incredibilmente i locali. 3000 ore di duro lavoro accettato con la firma di una convenzione con il comune di Faenza non coperta da un solo euro di sostegno economico. I colleghi del Gruppo Speleologico Faentino hanno così dimostrato un “coraggio” ammirevole nel buttarsi a capofitto nell’operazione e una fiducia altrettanto ammirevole nel futuro dell’istituzione. Per questo degni di essere anche in questa sede pubblicamente menzionati e ringraziati.

Poi, alle forze in campo, si è aggiunta la nostra Società per gli Studi Naturalistici della Romagna, che ha pure questo tipo di attività per statuto, come appoggio tecnico-scientifico e organizzativo per la didattica e per lo studio e la risistemazione dei materiali museali. Diamo a Cesare quel che è di Cesare. E nel nostro caso, il nome va sostituito con Enzo, grazie al quale e al suo ammirevole slancio che ha coinvolto molti altri naturalisti si è giunti al sorprendente risultato di riapertura del museo.

Ora veniamo (qualcuno esclamerà: finalmente!) alla compita cerimonia ufficiale di riapertura di sabato, 15 settembre 2012, come dovere di cronaca della giornata, prima di ritornare a valutare attentamente quelle luci e quelle ombre già annunciate nel

titolo e che, di là dagli sfarzi festaioli del momento, continuano a pesare sul futuro dell'istituzione.

Alle ore 18 in punto, in uno schietto e gradevole tardo pomeriggio settembrino, più di trecento persone si erano già radunate nello spazio antistante all'ingresso del museo. Oltre alla più ampia presenza della nomenclatura dei naturalisti di Romagna, numerose erano anche le mamme con bambini al seguito. L'aria era così piacevole, dopo una torrida estate come quella appena trascorsa, che la cerimonia ufficiale è avvenuta all'aperto, trascurando la bella sala interna già preparata, lustrata e illuminata per l'occasione tanto attesa. Ha preso la parola per primo, con tanto di fascia tricolore, il sindaco Giovanni Malpezzi che, dopo aver ampiamente apprezzato la fortunata e attiva collaborazione tra l'Amministrazione comunale e il volontariato che sostiene il museo, non si è trattenuto dal confessare un po' amaramente che quando si parla di questa istituzione la parola "museo" va posta purtroppo fra virgolette per una forma di limbo perennemente provvisorio in cui essa ricade. E come tutti già ben sappiamo, anche il sindaco parlava non solo del passato, ma anche di un verosimile futuro... Le ragioni di questa situazione le preciseremo fra poco. È intervenuto poi il vice sindaco, Massimo Isola, rilevando i vari aspetti positivi per la città dovuti alla presenza di una struttura scientifica in grado di offrire alla comunità didattica per le scuole, mostre temporanee, sostegno tecnico agli appassionati o ai semplici amatori delle scienze naturali. Una cultura, insomma, che finora è venuta in gran parte a mancare. L'intervento successivo è stato di Enzo Bagnaresi, anima della resurrezione del museo (nonché ora a capo del Comitato Scientifico dell'istituzione), che ha passato sinteticamente in rassegna le trentennali vicissitudini di questa sfortunata struttura e l'enorme lavoro eseguito insieme ai suoi colleghi speleologi nell'arco dell'ultimo anno per giungere all'attuale più che decorosa agibilità dell'immobile.

Poi, è toccato al nostro bravo e attivissimo presidente della Società per gli Studi Naturalistici della Romagna, Fabio Semprini, a focalizzare i motivi istituzionali e "sentimentali" che hanno condotto la nostra associazione a un'intensa collaborazione di sostegno al museo.

Terminati gli interventi ufficiali, tutti si sono in seguito trasferiti al primo piano dell'edificio dove, in occasione di questo evento, è stata predisposta (e sarà visibile fino alla fine di ottobre) la prima mostra temporanea a tema dedicata alle farfalle diurne d'Italia e a quelle esotiche dei vari continenti. Nel primo caso si tratta di 42 scatole entomologiche con la rappresentanza completa delle specie italiane (maschio e femmina, più cartina di distribuzione per il nostro paese), tutto materiale già pronto per l'esposizione avuto per l'occasione grazie alla disponibilità degli amici e colleghi naturalisti del gruppo "Pro-Museo" di Forlì. La parte dei lepidotteri esotici invece, 53 scatole, proviene dalle collezioni del museo e fa parte della donazione Malmerendi. Così, nella rinnovata e decorosa cornice dell'ambiente museale sapientemente rimesso a nuovo, tutti i presenti si sono sparsi a gruppetti a osservare e a commentare davanti alle meraviglie splendidamente colorate contenute nelle scatole a vetro, tra il temporalesco lampeggiare dei flash di molte macchine fotografiche.

Poco oltre le ore 19, esaurita la visita alla mostra temporanea e alle esposizioni stabili del museo, tutti sono stati invitati dagli organizzatori di nuovo al piano terra dove, sotto il porticato esterno, un lungo tavolo riccamente imbandito di dolci, pasticcini e ciambelle ha concluso in modo festoso e conviviale il pomeriggio dedicato alla riapertura di questa preziosa struttura pubblica. E alla parola “riapertura” mi devo ora ricollegare, purtroppo. E sottolineo purtroppo. Tutti ben sanno che il volontariato, proprio per questa sua caratteristica sociale e culturale che lo contraddistingue nettamente da altre realtà maneggiate ed economicamente “interessate” pro tasca loro, sta svolgendo anche presso il Museo Civico di scienze Naturali “Malmerendi” di Faenza un encomiabile lavoro. Quest’opera meritoria, puramente idealistica perché costruita giorno per giorno da persone che credano tenacemente in quello che fanno, purtroppo non basta. Una struttura museale pubblica necessita anche di strumenti amministrativi e appoggi economici, di adeguamenti strutturali e normativi alle nuove esigenze a cui sono per legge sottoposti gli edifici. Tutte condizioni, queste, che non possono essere lasciate a delle risoluzioni estemporanee del volontariato, sia per mancanza di mezzi sia per questioni di responsabilità istituzionali. Anche questo museo, perdiana, è pur sempre un edificio di proprietà comunale! Chi deve renderlo sicuro, secondo le normative vigenti, se non la proprietà? E torniamo alle confessioni pubbliche del sindaco: “È questo un museo da citare fra virgolette...”. Per i problemi di sicurezza che gli pesano addosso (reali o presunti), primo tra tutti la mancanza di scale antincendio, non è concesso di aprire la struttura al pubblico come gli altri musei della città. Ossia, situazione tragicamente tutta all’italiana, si può accedere solamente dietro prenotazione da parte di gruppi o di scolaresche. E questa condizione, che chiamarla anomala è dir poco, si protrae da decenni, anche perché le normative in fatto di sicurezza di un edificio pubblico cambiano in continuazione. A questo punto, una distorsione affiora legittima nell’insieme dei fatti: se, io come insegnante, conduco una scolaresca dentro al museo e un incendio o una trave sulla testa per una scossa sismica fa strage di ragazzi, tutti in galera. Se invece succede la stessa tragedia, ma ho prenotato la visita guidata allora tutto è a posto! Qualcosa non va... L’Amministrazione comunale ha già detto chiaro e tondo che, con i tempi che corrono, non ha un euro per mettere in regola l’edificio. Va già grassa se paga la bolletta della corrente elettrica e le spese del riscaldamento nei mesi invernali. Rimarrà dunque per sempre questa situazione di museo “aperto a metà”? Il volontariato ha fatto ampiamente già la sua parte e i fatti seri e concreti sono sotto gli occhi di tutti, e continuerà a farlo pure in futuro, ma anche le istituzioni devono fare la loro parte e non trincerarsi soltanto dietro la mancanza di fondi...

Ettore Contarini

MALACOLOGIA AL MUSEO CIVICO DI SCIENZE NATURALI DI FAENZA

Nell'ambito del rinnovo e rilancio del Museo di Scienze Naturali di Faenza (vedi precedente Notiziario), si è costituito un gruppo di malacologi romagnoli, facente capo al "Comitato scientifico per la gestione del Museo", con l'obiettivo di documentare la malacofauna attuale e fossile del territorio romagnolo. A supporto di questa ricerca è la realizzazione, all'interno del Museo, di una collezione malacologica. Tale collezione potrà essere un punto di riferimento primario per chi s'interesserà in futuro di questa branca scientifica. La sua realizzazione sta richiedendo sia un lavoro manuale, sia, ovviamente, intellettuale.

Il lavoro manuale è soprattutto di tipo preparatorio; va dalla costruzione di scatole di varie dimensioni alla schedatura dei siti e dei relativi reperti qui rinvenuti. Il fiuto infallibile di uno dei membri del gruppo ha portato alla scoperta occasionale presso un mercatino, di una cassettera perfetta per la collezione, che è stata immediatamente acquistata con una modesta somma. Il lavoro intellettuale consta soprattutto di un'attività tassonomica e dell'acquisizione ed attuazione di metodiche rigorose di raccolta.

Molti dei reperti con cui è iniziato l'allestimento della collezione provengono in parte da depositi già presenti nel Museo, raccolti in gran parte negli anni ottanta da uno di noi (Marco Sami) e in parte da recenti donazioni di singoli membri del gruppo. È particolarmente rilevante, soprattutto per il suo valore scientifico, quella donata da Mauro Diversi costituita da reperti provenienti dai sedimenti piacentini di Rio Albonello. A supporto di questa istituenda collezione, Virgilio Liverani ha donato una piccola raccolta di fine ottocento o inizio novecento, da lui acquistata da un mercante polacco. Essa è costituita da una trentina di preparati con reperti provenienti dal Pliocene bolognese associati a cartellini olografi di Ludovico Foresti (1829-1913). Questa importante raccolta si aggiunge a quella romagnola del nostro compianto socio onorario Giuliano Ruggieri (1919-2002), già presente in Museo, di reperti plio-pleistocenici. Essa include tipi delle specie da lui istituite e topotipi di specie di altri autori. Il gruppo sta operando per il suo riordino e catalogazione.

Il nostro obiettivo è senz'altro molto ambizioso e richiede molte ore di lavoro, che spesso mancano. Per ora siamo solo "all'inizio lavori", cioè alla realizzazione delle sue basi, ma confidiamo, sull'onda dell'entusiasmo, aperti a chi ci vorrà aiutare, di farcela...

Cesare Tabanelli

RINNOVO DELLA QUOTA SOCIALE

Sono aperti i rinnovi e le iscrizioni per l'anno 2013; ricordiamo che la quota è di

30 EURO per i soci ordinari
15 EURO per i soci che abbiano 30 anni o meno.

E' possibile versare direttamente, in occasione degli incontri sociali, al Segretario (Tabanelli), al Tesoriere (Bendazzi) o ad alcuni altri membri del Consiglio direttivo (Semprini, Pederzani, Contarini).

Per chi preferisca il versamento alla Posta ricordiamo che il CC postale ha il N. 11776473 ed è intestato a "Società Studi Naturalistici Romagna".

È possibile il versamento intestato a "Società Studi Naturalistici Romagna" in CC bancario (iban IT 04 Z 0854267490005000164362) presso la Banca Credito Cooperativo ravennate & imolese.

NOTE NATURALISTICHE

CRONACHE DA UN MONDO IN ESTINZIONE

E' di alcuni anni fa una mia breve nota sulle pagine di questo notiziario su osservazioni del tutto empiriche circa gli effetti del cambiamento climatico in un luogo frequentemente da me controllato: i dintorni della mia casa sull'Appennino bolognese ad 800 metri di quota.

Ritorno oggi aggiungendo un nuovo 'capitolo' di constatati mutamenti, ben più che semplici segnali di una evoluzione talmente rapida da rendere assai difficile un adattamento dei sistemi biologici.

La mia casetta sorge del tutto isolata all'interno di un vasto castagneto inselvaticato in totale continuità con i boschi del Monte Vigese (1089 m slm), parte del sito di importanza comunitaria "Monte Vigese" di 627 ettari, all'interno del quale si colloca anche la proprietà ed Oasi del WWF di 80 Ha "Montovolo" di cui sono da molti anni "responsabile".

Inizio col rilevare che, come molti di voi sono a conoscenza, l'imenottero cinipide *Dryocosmus kuriphilus*, da pochi nuclei individuati nel 2011, quest'anno è numericamente 'esploso' dando luogo alla parassitizzazione di quasi tutte le gemme fogliari dei castagni - con l'esclusione della gemma apicale del rametto - che a seguito dello sviluppo della galla hanno generato foglie rattrappite, rendendo le chiome trasparenti alla luce e calore solare: questa condizione, con una estate come quella in via di conclusione, ha portato ad un surriscaldamento ed inaridimento del suolo nemorale, della lettiera, delle loro flora e fauna.

Vi erano giornate in cui la temperatura, comunque anomala, era più alta all'interno del bosco che nelle aree aperte, e vi si percepiva un odore di 'legno riscaldato' simile a quello che si avvertirebbe in una segheria.

Elementi floristici sciafili e frigofili come la *Gentiana asclepiadea*, che già da anni non è più reperita nell'Appennino romagnolo nel territorio dell'attuale Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, stanno 'abbandonando' anche le loro stazioni meridionali dell'appennino emiliano: sono bastati 15 anni per ridurre drasticamente numero e statura di quel centinaio di piante di genziana presenti all'inizio nel 'mio' bosco. Già a Luglio anche gli esemplari un tempo vigorosi si presentavano prostrati ed avvizziti; ad Agosto solo un esemplare nei pressi della casa prometteva, grazie ad annaffiature quotidiane, di portare a termine la fioritura, ma è bastata una mia assenza di due giorni (le temperature in pianura erano allora attorno ai 40 gradi) per provocarne un irreversibile avvizzimento.

Si può credere che questa specie sia sul punto di scomparire definitivamente dal SIC, così come è già accaduto nel 2006 per *Gentiana ciliata*.

E' ovvio che anche molte altre specie sensibili si sono presentate rarefatte e di minore statura: non ho potuto trovare in fioritura alcuna *Epipactis helleborine*, né *Cephalanthera rubra*, un tempo comuni, né è riapparsa, nella consueta ceppaia, la *Listera ovata*; le poche *Campanula trachelium* e *Digitalis micrantha* erano alte 30 centimetri e i 'grandi' *Peucedanum verticillare* alzavano le loro infiorescenze ombrelliformi - su cui pur convenivano cetonie, qualche cerambicide, numerosi ditteri ed imenotteri - non ai soliti 2/3 metri ma alla metà o un quinto di queste misure; ed il resto via così !

Già lo scorso anno durante il periodo della mia permanenza, da fine Giugno ad inizio Settembre, avevo potuto scorgere un numero assai esiguo di coleotteri carabidi delle specie nemorali più abbondanti: ben lungi dall'intenso traffico notturno di *Nebria tibialis subcontracta*, *Pterostichus micans*, *Percus passerinii*, *Cychrus italicus*, *Carabus glabratus* di alcuni anni addietro, sulle 'esche' fatte con le bucce di melone avevo contato non più di una diecina di esemplari, in tutto. Né all'inizio di Settembre, grazie alle 'tradizionali' piogge di fine Agosto, si era potuti tornare ad una ricomparsa di queste specie più sensibili; però non era mancata la presenza di quei carabidi arpalini più xerofili e a grande capacità di dispersione - quali *Harpalus dimidiatus*, *H. azureus* ecc.- che colonizzano i prati più caldi attorno all'abitazione.

Ma in questo terribile 2012 nessun carabide, neppure un (dico uno) *Calathus fuscipes*, ha frequentato le esche o si è lasciato scorgere lungo la stradina nel bosco !

E' difficile pensare che in questa primavera, già arida subito dopo le nevicate invernali ed 'allietata' dall'unica pioggia copiosa del 20 Maggio, le larve delle specie sopra citate abbiano avuto il tempo di svilupparsi e metamorfosare: c'è da credere, salvo piacevoli smentite, che sia subentrato un forte calo di tutte le loro popolazioni.

Verso la fine di Agosto, con le erbe pressoché totalmente disseccate, erano scomparse anche le un tempo comunissime cavallette: dimenticate le agili *Tettigonia viridissima*, nella polvere del sentiero solo qualche esemplare delle termofile *Oedipoda*.

Estrema rarefazione anche dei ragni, ad iniziare dagli orbiteli *Araneus diadematus* che nel passato tessevano grandi tele tra i rami della macchia di rovo, ora portante solo more rattrappite.

Poco influenzati dall'aridità ambientale sono apparsi gli uccelli e i mammiferi: per i primi le quattro specie di paridi (cinciallegra, c. bigia, cinciarella, picchio muratore) hanno frequentato intensamente le mangiatoie e, tranne *Sitta europaea*, il provvidenziale abbeveratoio; comuni al solito i picchi verdi e le intriganti ghiandaie; per i mammiferi è stata evidente la rarefazione, non sgradita, dei cinghiali e forse anche dei caprioli, mentre i ghiri hanno continuato a lanciare i loro gridolini notturni, faine e volpi a gradire gli avanzi lasciati su un grosso sasso, ed una famiglia di bellissimi tassi a frequentare ogni notte i dintorni di casa 'spazzolando' ogni avanzo vegetale, soprattutto le bucce di meloni e cocomeri.

Anche le farfalle diurne hanno conservato una discreta presenza delle specie più comuni per quegli habitat, e le giornate non ventose erano allietate dal volo delle *Lasiommata*, *Hipparchia*, *Argynnis*, *Celastrina*, *Polyommatus* sui pochi fiori delle robuste *Centaurea*.

Quando all'inizio di Settembre hanno iniziato a cadere le prime timide piogge, erano già 102 i giorni privi di ogni precipitazione. I boschi di suoli sottili su roccia si presentavano già da settimane arrossati e con apici spogli: per primi maggiociondoli ed aceri campestri ed a seguire faggi e carpini; le zone di margine dei boschi, le siepi dei fossati, le bordure a cespugli di strade e campi apparivano completamente disseccate e con poche speranze di un recupero.

Questa nota, ovviamente, ha più la forma di un amaro sfogo che di una comunicazione scientifica, ma penso che se pur fossero stati impostati rilevamenti quantitativi e metodologicamente corretti, essi avrebbero sì prodotto dati comparabili e variamente utilizzabili ma comunque concluso per una conferma di questi fenomeni macroscopici che, ben più rilevanti "dell'andamento dei mercati", temo coinvolgeranno - purtroppo - la natura e - meritatamente - noi, ancora più pesantemente nell'immediato futuro.

Leonardo Senni

A PROPOSITO DI *DRYOCOSMUS KURIPHILUS* (YASUMATSU, 1951)

Premessa

Gli amici che frequentano la sede operativa della nostra Società in Via Cogollo, a Bagnacavallo, ricorderanno senz'altro che ogni anno, nel tardo autunno, sono solito offrire a tutti un assaggio delle castagne raccolte nel mio piccolo castagneto di Campigno (Comune di Marradi), nella cosiddetta Toscana Romagnola. Mi rendo perfettamente conto che chiamare pomposamente "castagneto" una dozzina di piante può senz'altro sembrare un'esagerazione, ma talvolta i termini, anche se impropri, definiscono una idea molto meglio di qualsiasi lungo e tedioso sproloquio. Sono quindi certo che gli amici mi "passeranno" il termine con la necessaria tolleranza.

Il fatto, in sintesi

Lo scorso anno 2011, in occasione della consueta "castagnata", precisai agli amici presenti che l'annata era stata per me particolarmente avara e deludente: a fronte dei soliti 80-100 kg di castagne, il raccolto dell'anno non aveva raggiunto neppure i 30 kg.

Come dissi agli amici, a mio giudizio l'accaduto era da imputare alla perdurante siccità che aveva caratterizzato l'estate.

In effetti le prime piogge "serie" arrivarono lassù solo a Settembre avanzato, quindi troppo tardi per avere una qualche positiva influenza sulla dimensione del raccolto.

Ebbene oggi, sulla base dei primi riscontri primaverili, debbo rettificare il mio giudizio, e non di poco.

Senz'altro la siccità ha avuto un qualche effetto limitante sulla produzione, ma la causa prima - e drammaticamente seria - dello scarso raccolto va attribuita ad una massiccia infestazione dell'ultima (per ora) piaga che sta imperversando sul nostro patrimonio forestale: l'ormai famigerato e quasi ubiquitario *Cynipidae* del castagno, il *Dryocosmus kuriphilus* (Foto n°. 1).

Il parassita

Non mi dilungo certo nella descrizione del *Dryocosmus kuriphilus*: su *INTERNET* chiunque può trovare centinaia e centinaia di notizie: alla data del 10 Giugno scorso erano disponibili già ben 44.000 citazioni.

Per chi invece non ha voglia di perdere tempo, sintetizzo qui di seguito, con una breve personale ricerca compilativa, le caratteristiche più peculiari dell'insetto.

- Il *Dryocosmus kuriphilus* è un piccolissimo imenottero, una vespina (raggiunge al massimo i due millimetri di lunghezza).
- Compie una sola generazione annuale, con sfarfallamento degli adulti in Giugno-Luglio.
- Si conoscono solo individui femmine (l'insetto, bontà sua, si riproduce per partenogenesi telitoca, generante cioè sempre e solo femmine).
- Ogni femmina può deporre sino a 200 uova, che introduce nelle gemme dei castagni a gruppi di 20-40 alla volta.

Dopo 30-40 giorni dalle uova nascono le larve che svernano, al primo stadio, all'interno delle gemme stesse.

Riprendono poi il proprio ciclo biologico la Primavera successiva, quando il castagno inizia il risveglio vegetativo.

E' a questo punto che, sulle foglie, compaiono le caratteristiche "galle", dapprima verdi, successivamente di colore rossastro (Foto n° 2 e 3).

Per la stessa ragione, in Maggio-Giugno, risultano infestate dalle galle solo le foglie sviluppatesi sui rami "vecchi" (Foto n° 1), mentre ne sono praticamente indenni quelle sviluppatesi sulla vegetazione dell'anno (Foto n° 4).

Come detto più sopra il ciclo biologico dell'insetto si completa in Giugno-Luglio.

- Il *Dryocosmus kuriphilus* attacca i castagni di tutte le varietà, sia il castagno europeo (*Castanea sativa* Mill.), selvatico o innestato, sia gli ibridi euro-giapponesi; attacca addirittura anche i polloni basali delle piante innestate.
- Dalla Cina, sua patria di origine, l'insetto si è diffuso dapprima in Giappone (1941), in Corea (1963), negli Stati Uniti (1974) e successivamente in Italia, dove comparve, per la prima volta, nella Provincia di Cuneo, nel 2002.

Da allora la piaga si è estesa via via a quasi tutto il territorio italiano, dove l'infestazione ha subito un notevole incremento tra il 2009 ed il 2010 e verosimilmente continuerà ancora a questi ritmi per diverso tempo.

- La recente comparsa dell'insetto non ha per ora incontrato antagonisti locali efficaci.

Tra l'altro, trattandosi di una specie partenogenetica, non è purtroppo praticabile neppure la tecnica di lotta biologica consistente nella diffusione nell'ambiente di stuoli di maschi sterilizzati in laboratorio.

Considerando la struttura tipica dei castagneti delle nostre montagne, non si può nemmeno ricorrere a trattamenti chimici (efficaci, per quanto sgradevoli dal punto di vista ambientale).

- Sono cominciati da qualche tempo i "lanci" dell'antagonista cinese (l'imenottero *Torymus sinensis*), ma chiunque è in grado di valutare che qualsiasi tecnica di lotta biologica richiede normalmente tempi molto, molto lunghi.
- Le piante attaccate, a causa della riduzione dell'apparato fogliare danneggiato dalle galle, deperiscono sia sotto il profilo della produttività che sotto quello dell'accrescimento ligneo.

Conclusioni (mie personali !)

All'inizio del mese di Maggio segnalai la "scoperta" dell'infestazione del mio castagneto all'amico venezuelano Carlo Bordon al quale, in qualche passata occasione, avevo fatto assaggiare le mie castagne.

Dopo qualche giorno Carlo mi trasmise, per posta elettronica, la copia di un articolo pubblicato nel numero di Aprile 2012 della rivista francese *SCIENCES ET AVENIR*, dal significativo titolo "Y aura-t-il des chataignes à Noël?" (Ci saranno delle castagne per Natale?).

In Francia la coltura del castagno è infatti molto diffusa e può contare su ben 65 varietà differenti.

La domanda sull'eventualità di avere o meno castagne per Natale ovviamente me la pongo anch'io, anche se le mie preoccupazioni sono ben poca cosa al confronto di quelle di chi, sui castagneti, basa la propria economia agricola.

Tuttavia credo che il ragionamento vada limitato alle castagne "Doc": sono certo che assisteremo senz'altro ad un'invasione di questi frutti provenienti da altre parti d'Europa o del mondo e caratterizzati da una qualità tutta da verificare.

E questo almeno sino a quando non avrà avuto un qualche successo la lotta biologica o fino a quando il laboriosissimo *Dryocosmus* non avrà conquistato anche quelle contrade.

Dopo la lunga serie di "regali biologici" provenienti dal Nord America: la "dorifora" (*Leptinotarsa decemlineata*), l'"Ifantria" (*Hyphantria cunea*), il "Morbo di Lyme" (*Borrelia burgdorferi*), ... i testimoni di Geova, ecc. ecc. ecc., adesso è cominciata anche la serie dei "regali biologici" provenienti dal Sud-est asiatico (l'*Aedes albopictus*, la tristemente famosa "zanzara tigre") e dalla Cina (il nostro *Dryocosmus kuriphilus*), per citare ovviamente solo quelli più noti al largo pubblico.

Scimmiottando la frase di un famoso film del 1952 (*L'ultima minaccia*), sostituendo alla parola "stampa" la parola "globalizzazione", mi viene spontaneo dire: "... **Questa è la globalizzazione, bellezza! La globalizzazione! E tu non ci puoi fare niente. Niente ...**".

Giovanni Rivalta

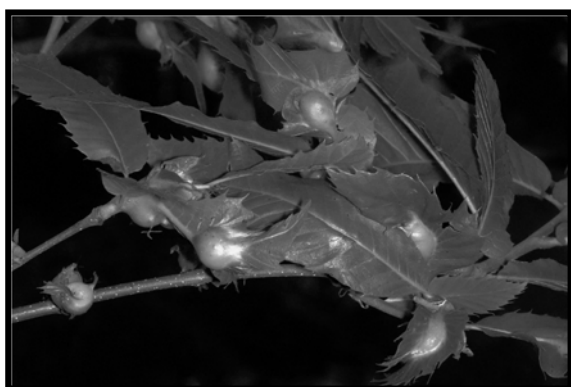


Foto 1 - Livello di infestazione

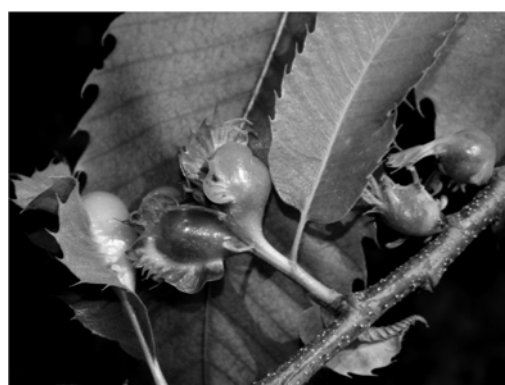


Foto 2 - Forma tipica delle galle.



Foto 3 - Altra forma delle galle.



Foto 4 - Foglie su rametti dell'anno.

RECENSIONI

ATLANTE DELLA FAUNA E FLORA MARINA DELL'ADRIATICO NORD- OCCIDENTALE

Nei mesi scorsi è stato presentato al pubblico l' **Atlante della fauna e flora marina dell'Adriatico nord-occidentale. Il mare, le lagune e le dune costiere** di Attilio Rinaldi.

Libro di 640 pagine - formato: 16,5×24 - anno: 2012 - La Mandragora Edizioni, Imola - ISBN: 9788875863395

Questo nuovo Atlante esce in edizione aggiornata e arricchita rispetto alla precedente del 2008, oggi già esaurita. Si tratta di un volume ove vengono rappresentate e descritte 455 specie (200 nella precedente edizione), che comprendono 392 organismi marini (374 specie animali e 18 alghe), 34 uccelli marini e 29 piante superiori. La loro rappresentazione avviene attraverso schede descrittive. In ognuna viene riportato un sintetico inquadramento sistematico, vengono descritte le principali caratteristiche morfologiche e biometriche, si danno indicazioni sulla loro distribuzione geografica e sull'habitat abitualmente occupato. Il tutto è corredato da immagini fotografiche che le riprendono nel loro ambiente naturale. Solo in alcuni casi, quelli riferiti ad alcune specie ittiche pelagiche, vengono riportate specie pescate e commercializzate nei locali mercati ittici. Per alcune specie criptiche, abituate a nascondersi o ad adottare efficaci forme di mimetismo, vengono mostrate anche le loro tracce, particolari che possono essere trascurati o passare inosservati e che solo un occhio esperto può scorgere e riconoscere. Per quanto riguarda l'inquadramento sistematico si fa riferimento ai due volumi della Checklist della flora e della fauna dei mari italiani prodotta dalla Società di Biologia Marina, redatti su incarico del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.sibm.it).

Si tratta di uno strumento in grado di accompagnare il lettore in un viaggio alla scoperta di molte specie animali e vegetali che vivono in quella fascia terra-mare compresa tra lagune, dune sabbiose e la zona di mare che dalla battigia si spinge verso il largo in acque profonde. Quindi tante specie in svariati habitat, organismi che per le loro esigenze e caratteristiche tendono a occupare e a essere più comuni in acque profonde e lontane dalla costa; oppure, al contrario, animali e piante che popolano le lagune, siti con profondità che spesso si riducono a pochi decimetri.

Vengono anche trattati aspetti specifici, fenomenologie poco conosciute dell'ambiente marino: le bizzarrie del clima e le loro ripercussioni sugli organismi, le migrazioni indotte dai mutamenti climatici, le specie aliene, gli habitat artificiali, gli effetti sulla fauna marina dei fenomeni di eutrofizzazione, i contatti con animali fastidiosi, alcuni spaccati sugli uccelli marini, sulle lagune, sui delfini, sugli usi del mare e altro ancora. L'attenzione viene posta su un'area geografica ben precisa: quella

corrispondente all'Alto Adriatico ma dalla lettura dei primi capitoli ci si renderà conto dell'universalità dei concetti trattati, scoprendo che il bacino padano-adriatico è un paradigma di una realtà geografica, antropica e ambientale ben nota e più diffusa di quanto si possa credere. Quindi una qualificata guida alla conoscenza dell'ecosistema marino-costiero e di quegli organismi che possiamo incontrare nello stesso ambiente che frequentiamo in veste di bagnanti, di subacquei e pescatori sportivi. Come evidenziato nell'introduzione: "Contrariamente a una diffusa ma sbagliata opinione, l'alto Adriatico è un mare ricco di vita. La diversità biologica è in genere abbondante sia nel numero delle specie che nella consistenza dei popolamenti". Scoprirete, sfogliando le pagine dell'Atlante, ad esempio, che il Mar Adriatico, a dispetto della sua fama di mare poco pulito e poco limpido (la mancata limpidezza dipende da dinamiche chimico-fisiche e conformazione morfologica e non da inquinamento), è un mare dove pulsa rigogliosa la vita e la biodiversità è notevole. E' proprio quella diffusa ma sbagliata opinione che va combattuta e contrastata, con l'educazione e la divulgazione. E' importante, perché tutela e conservazione sono conseguenti. Ciononostante, è un mare esposto quotidianamente al rischio di un'eccessiva urbanizzazione e cementificazione, dove cioè l'impronta dell'uomo modifica continuamente gli equilibri naturali, determinando nel tempo potenziali modificazioni del paesaggio marino. Per tutto ciò la difesa dell'ambiente e la conservazione delle risorse marino-costiere è uno degli aspetti di cui oggi dobbiamo preoccuparci, questo anche con l'obiettivo di lasciare alle future generazioni la possibilità di godere di straordinarie bellezze, in un mondo vivibile ove il rapporto tra uomo e natura sia ricondotto in uno stato di equilibrio.

Attilio Rinaldi

Da oltre 30 anni opera nel settore dell'oceanografia e nello studio degli impatti generati dall'uomo sul mare e sulle sue risorse. E' stato uno dei promotori dello studio e del monitoraggio del mare Adriatico attraverso le attività del Battello Oceanografico "Daphne". Dal 1997 al 2002 ha ricoperto il ruolo di Direttore Generale dell'Istituto Centrale per la Ricerca Applicata al Mare. Nel 2000 è stato insignito dall'Accademia Internazionale di Scienze e Tecnologie Subacquee di Ustica del "Tridente d'Oro" per i meriti acquisiti nel campo della ricerca scientifica subacquea. E' l'attuale Presidente del Centro Ricerche Marine di Cesenatico (<http://www.centroricerchemarine.it>).

attilio.rinaldi@centroricerchemarine.it

Marco Stagioni

Università di Bologna

Laboratorio di Biologia Marina e Pesca di Fano

INCONTRI E PROIEZIONI

LE SERATE NATURALISTICHE AL MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE “MALMERENDI” DI FAENZA

In concomitanza con la mostra “Le farfalle del Malmerendi”, esposta nella sala centrale del Museo Civico di Storia Naturale “Malmerendi” di Faenza, la Società per gli Studi Naturalistici della Romagna organizza una serie di conferenze dal titolo:

PARLIAMO DI INSETTI

Mercoledì 17 ottobre 2012, ore 20,45

Gli insetti belli - il mondo delle farfalle

Prof. Gabriele Fiumi - S.S.N.R.

Mercoledì 24 ottobre 2012, ore 20,45

Gli insetti buoni - mangiare insetti ? perché no ... con assaggi

Roberto Fabbri - S.S.N.R.

Mercoledì 7 novembre 2012, ore 20,45

Gli insetti vicini - le farfalle in città

Prof. Mario Marini - Università di Bologna

Mercoledì 14 novembre 2012, ore 20,45

Gli insetti pungenti - api, vespe ... e loro imitatori

Dott. Giorgio Pezzi - S.S.N.R.

Gli incontri si terranno nella saletta proiezioni dello stesso Museo, in Via Medaglie d'oro 51.

LE SERATE NATURALISTICHE DI VIA COGOLLO
- Calendario del secondo semestre 2012 -

E' ormai prassi consolidata trovarsi due sere al mese nella casa di campagna in via Cogollo a Bagnacavallo. Il primo incontro è previsto nel primo martedì feriale dove un socio o un amico illustra un tema naturalistico con l'ausilio di audiovisi*. Il secondo incontro è fissato al terzo martedì feriale. Questo ultimo è a carattere colloquiale: un confronto di opinioni e di vicende legate alle nostre esperienze naturalistiche.

Martedì 4 settembre 2012, ore 20,45

Origine di *Homo sapiens* (prima parte)

Martedì 18 settembre 2012

Origine di *Homo sapiens* (seconda parte)

a cura di Fabio Semprini

Martedì 2 ottobre 2012, ore 20,45

L'orecchio ingannatore

(frustrazioni e gioie di un dilettante della Bioacustica)

a cura di Cesare Brizio

Martedì 6 novembre 2012, ore 20,45

Le mille facce delle farfalle

a cura di Gabriele Fiumi

Martedì 4 dicembre 2012, ore 20,45

Storie da una scatola di sassi

a cura di Davide Persico

(Ricercatore dell'Università di Parma)

*Gli incontri sono di norma allietati da vino e "mangiarini" vari.

I temi delle proiezioni potranno subire variazioni per cause di forza maggiore, anche senza preavviso.

Coloro che hanno materiali su temi naturalistici o su viaggi a carattere paesaggistico/naturalistico e sono disponibili per proiezioni possono contattare Ilvio Bendazzi (tel. 0544 520366).

Come raggiungere la casa di via Cogollo n° 27

- ❖ **Dalla SS 16 (Reale):** a Mezzano svoltare sul Lamone e proseguire oltre l'abitato di Villanova per circa 800 m poi svoltare a destra in via Cogollo, direzione Bagnacavallo. La casa è davanti alla prima via a sinistra (Trav. Zorli) dopo circa Km 1,5.

- ❖ **Dalla SS 253 (S. Vitale):** svoltare dopo il Lamone in direzione Traversara, poi in direzione Villanova per circa 3 Km quindi deviare a sinistra in via Cogollo direzione Bagnacavallo. La casa è davanti alla prima via a sinistra (Trav. Zorli) dopo circa Km 1,5.
- ❖ **Faenza/Lugo/Bagnacavallo:** girare a sinistra al semaforo di Bagnacavallo posto sulla S.Vitale poi sempre dritto per imboccare via Cogollo, direzione Villanova. Siamo nella casa di fronte alla Trav. Zorli (3° strada a destra) dopo 4 Km da Bagnacavallo.

MAGNAZZA D'AUTUNNO

DOMENICA 14 OTTOBRE 2012 – ALLE 12.30

AL RISTORANTE-AGRITURISMO “LA BARCHESSA”

Via Sinistra Naviglio,4 - COTIGNOLA (RA)

Menù

Antipasto di crostini e affettati

Bis di minestre

Secondo con arrosto di faraona, di coniglio e carne ai ferri

Contorno di patate arrosto, fritte e verdure grigliate

Dolci, caffè, vini e digestivi

PREZZO 27 EURO

Per chi vuole ritrovo alle ore 11.30 per le tradizionali chiacchiere naturalistiche

Pasto alle 12,30

È necessario prenotare non oltre mercoledì 10 ottobre

- con e-mail: info@ssnr.it

-telefonando: a Semprini (0543 66038), a Pederzani (0544 212250), a Contarini (0545 61079), a Tabanelli (0545 30674).